

# GLI APOSTOLI COME INIZIO

(rubrica: LO SPIRITO NELLA STORIA  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /0)



## PREMESSA

### Una domanda che attraversa la storia

Quando nel 1206 Francesco d'Assisi abbraccia il lebbroso davanti alla chiesetta di San Damiano, sta imitando gli apostoli o sta inventando qualcosa di nuovo? Quando nel 1534 Ignazio di Loyola fonda la Compagnia di Gesù con una struttura quasi militare, sta tradendo lo spirito evangelico della semplicità o sta rispondendo fedelmente ai bisogni del suo tempo? Quando nel 1950 Madre Teresa di Calcutta raccoglie il primo moribondo dalla strada di Calcutta, sta replicando la carità apostolica o sta creando una forma inedita di testimonianza?

La risposta non è semplice. Anzi, la domanda stessa rivela un problema di fondo: come pensare la continuità e insieme la novità nella storia delle vocazioni cristiane?

Questo lavoro nasce dalla convinzione che la questione vada riformulata. Non si tratta di misurare ogni vocazione successiva sul metro degli apostoli, come se questi fossero il prototipo normativo immutabile. Si tratta piuttosto di riconoscere che lo Spirito Santo continua ad agire nella storia, suscitando risposte creative ai bisogni sempre nuovi dell'umanità, in vista dell'unico orizzonte che non tramonta: il Regno di Dio.

Gli apostoli sono l'inizio irrinunciabile, la generazione fondativa, i testimoni oculari del Risorto. Ma non sono l'unico modello, non sono lo schema da replicare meccanicamente. Sono piuttosto la prima manifestazione storica di una dinamica che attraversa duemila anni di cristianesimo: lo Spirito che chiama persone concrete a rispondere creativamente alle sfide del loro tempo, per costruire il mondo sognato da Gesù.

Questo lavoro vuole raccontare questa storia. Non come museo di figure antiche da ammirare nostalgicamente, ma come laboratorio vivente dove riconoscere l'azione sempre nuova dello Spirito. Non per curiosità archeologica ma per imparare a discernere quali nuove vocazioni lo Spirito sta suscitando oggi, in questo nostro tempo di crisi e speranze, di deserti e fioriture.

## 1. Il significato dell'inizio

### Non prototipo ma fondamento

Quando affermiamo che gli apostoli sono "l'inizio", non stiamo dicendo che sono il modello da replicare in ogni dettaglio. Stiamo dicendo qualcosa di più radicale e insieme di più libero: gli apostoli sono il fondamento testimoniale della fede cristiana.

La differenza è sostanziale. Un prototipo è un modello da imitare fedelmente: ogni deviazione è degenerazione, ogni novità è tradimento. Un fondamento invece è la base su cui costruire: resta saldo, irrinunciabile, ma permette architetture diverse, a patto che poggino su di esso.

Gli apostoli sono fondamento in tre sensi:

A. Fondamento testimoniale: Hanno conosciuto Gesù "dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato assunto in cielo" (At 1,22). Sono testimoni oculari del ministero pubblico, della croce, delle apparizioni pasquali. La loro testimonianza è irripetibile: nessuno potrà più dire "abbiamo visto il Signore" con la stessa immediatezza. In questo senso, la Chiesa è "edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,20).

B. Fondamento kerigmatico: Hanno annunciato per primi il vangelo, hanno formulato la fede nelle sue espressioni originarie. Il kerygma apostolico – "Cristo morto per i nostri peccati secondo le Scritture, sepolto, risorto il terzo giorno secondo le Scritture, apparso..." (1Cor 15,3-5) – resta la struttura permanente dell'annuncio cristiano.

C. Fondamento ecclesiale: Hanno costituito le prime comunità, hanno celebrato la prima eucaristia, hanno trasmesso il mandato missionario. La Chiesa nasce apostolica, resta apostolica, sarà apostolica fino alla fine. Ma "apostolica" significa fondata sugli apostoli, non clonata dagli apostoli.

### La pluralità originaria

Un dato spesso trascurato ma teologicamente decisivo: gli apostoli stessi sono plurali. Gesù non chiama un apostolo perfetto che incarna tutto, ma dodici (poi quattordici con Paolo e Barnaba) profondamente diversi tra loro.

Nel nostro precedente lavoro sugli apostoli abbiamo mostrato come Pietro, Giovanni, Tommaso, Matteo, Giacomo, Simone lo Zelota, Andrea, Filippo e tutti gli altri incarnino tipologie antropologiche e spirituali radicalmente diverse. Pietro è l'impetuoso leader vulnerabile, Giovanni il contemplativo che vede in profondità, Tommaso lo scettico razionale, Matteo il peccatore accolto, Simone il rivoluzionario convertito, Andrea il mediatore discreto.

Questa pluralità originaria è teologicamente significativa: fin dall'inizio, la sequela di Cristo genera diversità, non uniformità. Non esiste "l'apostolo tipo" ma esistono apostoli diversi, ciascuno con il proprio temperamento, la propria storia, il proprio carisma. Ciò che li unifica non è la somiglianza reciproca ma la comune relazione con Cristo e la condivisa missione per il Regno.

Se già gli apostoli sono così diversi tra loro, perché dovremmo pretendere che tutte le vocazioni successive assomiglino a un unico modello? La pluralità non è degenerazione post-apostolica ma fedeltà alla logica apostolica originaria.

### L'incompiutezza necessaria

C'è un altro aspetto raramente sottolineato: gli apostoli non hanno fatto tutto. Non hanno scritto trattati teologici sistematici (arriverà Tommaso d'Aquino). Non hanno fondato monasteri (arriverà Benedetto). Non hanno creato università (arriveranno Domenicani e Francescani). Non hanno elaborato metodi pedagogici scientifici (arriverà Don Bosco). Non hanno dialogato con il buddismo (arriverà de Foucauld, Merton, altri).

Questa incompiutezza non è difetto ma apertura provvidenziale. Gli apostoli hanno fatto ciò che dovevano fare nel loro tempo, con i mezzi del loro tempo, per i bisogni del loro tempo. E proprio perché non hanno fatto tutto, hanno lasciato spazio allo Spirito di continuare a suscitare novità. Come scrive Hans Küng: "La Chiesa apostolica non è la Chiesa che ripete gli apostoli ma la Chiesa che continua la loro missione in fedeltà creativa". La fedeltà non è archeologica (tornare al I secolo) ma dinamica (portare avanti la missione apostolica in contesti sempre nuovi).

## 2. Cosa gli apostoli ci insegnano

### La struttura permanente della vocazione

Pur nella loro diversità, gli apostoli mostrano una struttura permanente della vocazione cristiana che attraverserà tutti i secoli:

#### A. La chiamata precede la risposta

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). La vocazione è sempre iniziativa divina, mai conquista umana. Pietro non sta cercando il Messia quando Gesù lo chiama presso il lago. Matteo non vuole convertirsi quando Gesù si ferma al suo banco delle imposte. Paolo sta perseguitando quando Cristo lo ferma sulla via di Damasco.

Questa priorità della chiamata divina resta costante in tutte le vocazioni successive. Antonio non inventa il monachesimo, risponde a una chiamata percepita nel deserto. Francesco non progetta un ordine mendicante, obbedisce alla voce che gli dice "ripara la mia casa". Ignazio non pianifica la Compagnia, si lascia guidare dallo Spirito attraverso Esercizi e discernimento.

#### B. La chiamata è personale

Dio non chiama categorie ("voi giovani", "voi pescatori") ma persone singole, con nome proprio. "Simone, figlio di Giovanni" (Gv 1,42). "Saulo, Saulo" (At 9,4). La vocazione rispetta e anzi costituisce l'unicità irripetibile di ogni persona.

Questo impedisce ogni standardizzazione vocazionale. Non esiste "la vocazione" in astratto ma questa vocazione di questa persona, con questa storia, questo temperamento, questi doni, questi limiti. Ogni tentativo di produrre vocazioni in serie, applicando ricette universali, tradisce questa legge dell'incarnazione personale.

#### C. La chiamata è comunitaria

Ma pur essendo personale, la vocazione non è mai individualista. Gesù non chiama discepoli isolati ma costituisce una comunità: i Dodici. "Perché stessero con lui" (Mc 3,14): la vocazione è sempre con altri, mai da soli.

Questa dimensione comunitaria resta costitutiva. Antonio va nel deserto ma genera comunità di monaci. Francesco è chiamato personalmente ma fonda fraternità. Ignazio riceve visioni individuali ma crea Compagnia. La vocazione cristiana non conosce eremiti assoluti (anche gli anacoreti più solitari mantengono legami con Chiesa).

#### D. La chiamata è missionaria

"Perché stessero con lui e per mandarli a predicare" (Mc 3,14). Due movimenti inseparabili: stare con Cristo (comunione) ed essere inviati (missione). Non uno senza l'altro.

La vocazione cristiana non è mai ripiegamento intimistico ("io e Gesù") ma orientamento verso gli altri, verso il mondo. Ogni vocazione è per qualcosa che eccede il soggetto chiamato: per il Regno, per la Chiesa, per i poveri, per l'evangelizzazione, per la giustizia, per la pace.

#### E. La chiamata è processuale

Pietro non diventa "roccia" istantaneamente ma attraverso un cammino lungo, tortuoso, fatto di slanci e cadute, di confessioni di fede e rinnegamenti, di entusiasmo e paura. Solo dopo la resurrezione, dopo il triplice "mi ami?", Pietro è pienamente Pietro.

La vocazione non è evento puntuale ma processo che dura tutta la vita. C'è una chiamata iniziale (conversione, scelta fondamentale) ma poi mille chiamate successive, quotidiane, che specificano, approfondiscono, purificano la prima. La fedeltà vocazionale non è conservare intatta una decisione giovanile ma rinnovarla continuamente, in fedeltà creativa.

### **I limiti storici degli apostoli**

Ma gli apostoli, proprio perché uomini del loro tempo, hanno anche limiti storici evidenti. Riconoscerli non è mancare di rispetto ma prendere sul serio l'incarnazione.

#### A. Limiti culturali

Gli apostoli sono ebrei del I secolo palestinese. Pensano dentro categorie del loro tempo. Pietro ha bisogno di una visione (At 10) per capire che i pagani possono entrare nella Chiesa senza passare per la Torah. Ci vorranno secoli per elaborare il rapporto fede-culture non semitiche.

#### B. Limiti sociali

I Dodici sono tutti uomini. Non per scelta teologica deliberata ma per condizionamento culturale: nel giudaismo del I secolo era impensabile che donne fossero testimoni ufficiali (la loro testimonianza non valeva in tribunale). Eppure Gesù ha discepoli (Maria Maddalena, Marta, Maria, Giovanna, Susanna...) e Paolo lavorerà con donne (Prisca, Febe, Giunia...). La questione del ruolo delle donne nella Chiesa si porrà progressivamente, non è risolta dagli apostoli.

#### C. Limiti organizzativi

Gli apostoli non fondano monasteri, non scrivono regole, non creano università, non elaborano costituzioni complesse. Non perché disprezzassero l'organizzazione ma perché non ne avevano bisogno: erano un gruppo ristretto, mobile, in attesa del Regno imminente.

Quando la Chiesa cresce, si stabilizza, si diffonde geograficamente, serviranno forme organizzative che gli apostoli non hanno previsto né potevano prevedere. La Regola di Benedetto, le Costituzioni gesuite, il Codice di Diritto Canonico non sono tradimenti apostolici ma sviluppi necessari.

#### D. Limiti teologici

Gli apostoli annunciano il kerygma ma non elaborano trattati sistematici. Paolo fa teologia ma non scrive *Summae*. Le grandi questioni cristologiche (natura/persona, due nature, processioni trinitarie) saranno chiarite dai Concili successivi, non dagli apostoli.

Questo non significa che gli apostoli sbagliassero ma che la comprensione della fede si approfondisce nella storia. Come dice Vincenzo di Lerins (V sec.): "Crescat igitur et multum vehementerque proficiat... intelligentia, scientia, sapientia" (Cresca dunque e progredisca grandemente... l'intelligenza, la scienza, la sapienza).

## **1.3. Il passaggio necessario: dagli apostoli allo Spirito**

### **Il testamento di Gesù**

Nel quarto vangelo, Gesù annuncia esplicitamente che la sua opera non finisce con lui: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre" (Gv 14,16). E ancora: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità" (Gv 16,12-13).

Questo è il testamento cristologico fondamentale: Gesù non dice tutto, non fa tutto, non risolve tutto. Lascia spazio allo Spirito che continuerà l'opera, guidando la Chiesa "a tutta la verità". Non una verità diversa da quella di Cristo ma la stessa verità compresa sempre più profondamente, applicata a situazioni sempre nuove.

Gli apostoli capiscono questo. Pietro nella Pentecoste annuncia: "Questa è la promessa: lo Spirito è per voi, per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti il Signore Dio nostro ne chiamerà" (At 2,39). Lo Spirito non è solo per la generazione apostolica ma per tutte le generazioni.

### **La Pentecoste come inizio permanente**

La Pentecoste non è evento concluso il giorno della festa ebraica raccontato in Atti 2. È l'inaugurazione di un regime permanente: il tempo dello Spirito. Come scrive Yves Congar: "Dopo l'Ascensione, Cristo non abbandona la Chiesa ma la guida attraverso lo Spirito. La storia della Chiesa è storia dello Spirito".

Ogni vocazione nella storia è quindi vocazione pneumatologica: non solo cristologica (seguire Cristo) ma anche pneumatologica (essere mossi dallo Spirito). Cristo è il fondamento "una volta per sempre" (*ephapax*, Eb 7,27), lo Spirito è l'animazione "sempre di nuovo".

Gli apostoli inaugurano il tempo della Chiesa ma non lo esauriscono. Sono testimoni fondativi della prima ora, ma non gli unici operai della vigna. Lo Spirito continuerà a chiamare operai per tutte le ore successive, fino all'undicesima (Mt 20,1-16).

### **Dalla nostalgia apostolica alla docilità pneumatologica**

Un pericolo ricorrente nella storia della Chiesa è la nostalgia apostolica: "Ah, se potessimo tornare agli apostoli, quando tutto era puro, semplice, autentico!". È la tentazione archeologica, il mito delle origini paradisiache.

Ma questa nostalgia è teologicamente problematica per almeno tre ragioni:

1. Idealizza il passato: Gli apostoli non erano paradiso. Hanno litigato (Paolo e Barnaba, At 15,39), hanno frainteso (tutti fino alla resurrezione), hanno fallito (Pietro rinnega, tutti fuggono), uno ha tradito. La Chiesa delle origini era già plurale, conflittuale, imperfetta.

2. Immobilizza il presente: Se l'ideale è il passato, il presente è sempre decadenza. Ogni novità è sospetta, ogni cambiamento è tradimento. Ma questo nega lo Spirito che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

3. Chiude il futuro: Se tutto era già dato agli apostoli, lo Spirito non ha più nulla da dire. Ma questo contraddice la promessa di Gesù: "Vi guiderà a tutta la verità" (Gv 16,13) – futuro, non passato. L'atteggiamento corretto non è nostalgia (guardare indietro con rimpianto) ma memoria (custodire il fondamento con gratitudine) unita a docilità pneumatologica (apertura a ciò che lo Spirito dice oggi).

Come scrive Henri de Lubac: "La Tradizione non è museo ma fiume vivo. Nasce dalla sorgente (Cristo testimoniato dagli apostoli) ma scorre attraverso la storia, raccogliendo affluenti, irrigando terre sempre nuove, ma restando sempre lo stesso fiume".

## **PER UN APPROFONDIMENTI DELLA VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI:**

### **I VOLTI DELLA CHIAMATA**

Fenomenologia della vocazione apostolica

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/pastorale-giovanile/alcuni-contenuti/sussidi-pastorali/i-volti-della-chiamata-fenomenologia-della-vocazione-apostolica>